

L'Alto Commissario Onu, Mary Robinson, denuncia torture e abusi

# «Lotta al terrorismo in Cina Una scusa per reprimere»

## Vittime gli autonomisti uighuri e la Falun Gong

**Marco Montrone**

La lotta contro il terrorismo come scusa per reprimere i movimenti autonomisti: è quanto sta avvenendo in Cina dopo l'11 settembre, secondo l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Mary Robinson, in visita a Pechino. Vittime i movimenti dell'etnia musulmana e turcofona degli Uighuri, nel nord-ovest del Paese e i seguaci della setta religiosa del «Falun Gong», messa al bando tre anni fa. Torture, abusi nei confronti dei dissidenti, crescita del numero delle esecuzioni capitali, formano un quadro definito dall'Alto commissario, «molto serio e preoccupante» e tale da giustificare l'anno prossimo la verifica delle condizioni di detenzione delle carceri chiesta (e concessa) a Pechino.

Robinson ha parlato di Rebiya Kadeer, in carcere da tre anni per aver inviato negli Stati Uniti giornali al marito attivista uighuro, di Tohti Tunyaz, storico di etnia uighura, condannato a undici anni di carcere per reati d'opinione, di Zhang Jangzhong, avvocato impegnato nella difesa dei diritti umani detenuto da marzo e di Gedun Choekyi Nyima, 13 anni, individuato nel 1995 come reincarnazione del Panchem Lama, la seconda autorità del buddismo tibetano, e misteriosamente scomparso dopo essere stato preso in custodia da Pechino. Tutti casi di abusi nei confronti di dissidenti. E nell'incontro avuto con il vicepremier Qian Qichen, Robinson ha invitato il governo cinese a scercerare Xu Wenli, il più noto dei dissidenti cinesi, in carcere da 13 anni per

attività eversive, che versa in pessime condizioni di salute.

«È necessario -ha dichiarato l'Alto commissario- che i centri di potere economico favoriscano il processo di riforma politica, perché se è vero che la Cina ha fatto progressi sull'amministrazione della giustizia, la situazione complessiva sul fronte dei diritti umani resta preoccupante e certo non conforme agli standard internazionali. In un Paese dove si arresta arbitrariamente per scioperi e si condanna a morte anche per reati non violenti, è importante che il governo allenti il controllo politico su quanti vogliono esprimere le proprie difficoltà di fronte ai drammatici cambiamenti economici. Probabilmente la cosa di cui vi è più bisogno ora sono riforme politiche e sociali che affrontino alla radice i problemi che generano tumulti». E ha puntato il dito contro la mancanza di libertà di espressione così come delle libertà fondamentali, negate a chi, come l'etnia uighura, «paga per la deriva negativa dell'11 settembre».

E anche Amnesty International non fornisce un quadro edificante della Cina in tema di diritti umani e di rispetto dei diritti religiosi. Secondo l'associazione umanitaria, le autorità di Pechino permettono l'uso della violenza contro i praticanti del «Falun Gong» (definita «organizzazione eretica»). Quasi duecento seguaci sarebbero morti mentre erano in stato di arresto a causa delle torture: frettolose cremazioni avrebbero impedito indagini sui cadaveri. Altri hanno continuato a subire arresti arbitrari, detenuti in luoghi di detenzione non registrati

ma ufficialmente descritti come «classi di studio» e sottoposti a coercizione in modo da rinunciare alla propria fede.

Tra questi Zhang Min, della contea di Yilan, arrestata il 5 dicembre per aver distribuito opuscoli del movimento e morta dopo sei giorni, a detta della polizia, per un attacco di cuore, senza aver mai sofferto di disturbi cardiaci.

Membr  
della  
Falun Gong  
processati a  
Pechino  
nell'aprile  
scorso



Il ritrovamento di un lanciamissili nella zona di Khankala confermerebbe la rivendicazione della guerriglia. Il conto dei morti sale a 114

## Mosca ammette: abbattuto l'elicottero in Cecenia

Ormai ci sono pochissimi dubbi: con il ritrovamento di un lanciamissili «Stinger», è quasi certo che l'elicottero militare russo caduto ieri a Khankala, poco distante da Grozny, è stato abbattuto dalla guerriglia secessionista islamica cecena, la cui rivendicazione dell'attentato era stata in un primo tempo smentita dalle autorità russe. La causa della morte dei 114 militari a bordo dell'Mi-26 è da attribuire quindi alla guerra in atto tra Cecenia e Russia dal 1994 e non, come fermamente dichiarato dai generali russi, a un guasto meccanico. L'inchiesta aperta dal ministro della Difesa Sergej Ivanov e che ha portato alla sospensione del capo dell'aviazione militare Vitali Pavlov («violazioni di istruzioni e ordini»), dovrebbe confermare l'attentato e anche il ministro della Giustizia Vladimir Ustinov ha confermato che la pista principale

«è quella di un attacco da terra».

Alcuni dei 33 superstiti sono intanto riusciti a raccontare dal letto dell'ospedale gli ultimi istanti di volo: «C'è stato un bagliore sul fianco destro vicino al motore seguito da un colpo, poi una nuvola nera di kerosene ha oscurato tutto». Nessun cenno a un altro aspetto oscuro della sciagura: è vero che l'elicottero è precipitato su un campo minato così che anche i militari usciti indenni dal velivolo sono morti saltando sugli ordigni subito dopo? Il vicecomandante russo Boris Pdropri-gora smentisce.

La guerriglia cecena ha comunque subito approfittato dell'abbattimento dell'elicottero, il più grave disastro militare dall'inizio del conflitto, per invitare Putin ad accettare una tregua. Ahmed Zakaev, braccio destro del presidente ceceno Aslan Maskadov, ha affermato che

per evitare di ripetersi di catastrofi «è necessario avviare un negoziato», perché «la guerriglia è pronta alla pace e tutto dipende ora dalla volontà politica di Putin».

L'attacco ha certamente dimostrato come la Russia non abbia il controllo del territorio ceceno e la crisi del Caucaso non è ridotta come vorrebbe Putin, a una semplice «lotta al terrorismo». Al contrario dopo un periodo di relativi successi dell'esercito è tornata a essere una vera guerra, che Mosca non riesce a vincere dopo aver perso solo negli ultimi tre anni 11 mila soldati.

Il ritrovamento del lanciamissili in Cecenia non fa che confermare la capacità militare dei ribelli che già altre due volte, nel settembre 2001 e nel febbraio 2002, abbattono elicotteri federali nella zona della base del comando russo a Khankala. L'attentato peraltro avviene a pochi

giorni da un'importante offensiva degli indipendentisti, che hanno occupato temporaneamente villaggi ceceni: una «prova» in vista di un'offensiva generale. Appena lunedì scorso il capo militare della rivolta, Shamil Basayev, aveva annunciato di essere pronto «a un'offensiva su larga scala su tutto il territorio della Repubblica», in base a una strategia varata durante un recente vertice con Maskadov. Il vertice aveva evidenziato il riavvicinamento tra i due, dopo voci di contrasti per un tentativo di dialogo tra Zakaev e un inviato di Putin lo scorso novembre, colloqui in realtà subito arenati sulla richiesta del Cremlino della resa dei ribelli quando Maskadov insisteva per un negoziato di pace.

E anche da Washington sono giunti segnali per favorire una soluzione negoziata. Lo stesso presidente Bush, durante il vertice di mag-

gio a Mosca con Putin, si era detto favorevole a un «regolamento politico» e un'uguale posizione, seppur più timida, ha assunto l'Unione Europea. A giugno l'ex consigliere per la sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski e l'ex segretario di Stato Alexandre Haig hanno proposto un piano di pace per la Cecenia, apparentemente con l'avallo della Casa Bianca. Il piano prevede la rinuncia all'indipendenza in cambio di una vasta autonomia e di un ruolo centrale per il presidente Maskadov. L'ultimo attentato fermerà o accelererà il processo? Tutto sembra dipendere dalla volontà politica di Putin, che ha proclamato per domani una giornata di lutto nazionale per onorare 114 militari che, come tanti altri, hanno perso la vita in una guerra che ai russi appare sempre più incomprensibile.

m.m.



**FESTA NAZIONALE  
DE L'UNITÀ**  
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

## Da Zelig a Jovanotti

Un programma ricchissimo. Musica e cabaret tutte le sere sempre a ingresso libero

Giovedì 29 agosto  
**Zelig C.U.L.T.**  
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 30 agosto  
**Wilson Pickett**

Sabato 31 agosto  
**Litfiba**

Domenica 1 settembre  
**Re Tamaro**

Lunedì 2 settembre  
**Gianna Nannini**

Martedì 3 settembre  
**Francesco Renga**

Mercoledì 4 settembre  
**Negrita**

Giovedì 5 settembre  
**Zelig C.U.L.T.**  
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 6 settembre  
**Modena City Ramblers**

Sabato 7 settembre  
Festival Ska con  
**Fahrenheit 451  
Fransizka**  
+ Special guest

Domenica 8 settembre  
**Paolo Belli**

Lunedì 9 settembre  
**Giobbe Covatta**

Martedì 10 settembre  
**Teo Teocoli**

Mercoledì 11 settembre  
**«La Pietà»**  
musica di **Nicola Piovani**  
versi di **Vincenzo Cerami**

Giovedì 12 settembre  
**Zelig C.U.L.T.**  
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 13 settembre  
**Irene Grandi**

Sabato 14 settembre  
**Daniele Luttazzi**

Domenica 15 settembre  
Suoni e musiche dal mondo  
**Cesar Pinheiro**  
& **Canto da Tribo**  
danze e canti dall'Amazzonia  
**Inti Illimani** dal Cile  
**Nomadi**  
Special guest:  
**Upper & Higher Gospel**

Lunedì 16 settembre  
**Daniele Silvestri**

Martedì 17 settembre  
**Maurizio Crozza**

Mercoledì 18 settembre  
**Paolo Hendel**

Giovedì 19 settembre  
**Claudio Bisio** e  
**Michelle Hunziker**  
presentano  
**Zelig in Tour**

Sabato 21 settembre  
**Terence Trent D'Arby**

Domenica 22 settembre  
**Lorenzo Jovanotti**

Il 19 settembre ingresso a invito con offerta libera in occasione della serata conclusiva della rassegna Zelig. Il ricavato sarà devoluto all'Associazione Emergency per la cura e la riabilitazione delle vittime di guerra.

